

VITA E MORTE NEL TEMPIO DELL'UOMO NUOVO

Di Vittorio Vanni

D: Cosa venite a fare qui?

R: Vincere le mie passioni, sottomettere le mie volontà e compiere nuovi progressi nella Massoneria.

D: Dove siete stato ricevuto Massone?

R: In una Loggia completa e regolarmente riunita.

(dal Catechismo in grado d'Apprendista)

Vi è una difficoltà insita nell'essenza stessa della Massoneria a definire se stessa, il proprio fine, il proprio metodo.

Da una parte vi è la sua natura inevitabilmente sociale, che nasce dal suo essere una forma iniziatica collettiva, dalla sua necessità di essere una comunità per trasmettere un'iniziazione, e quindi avere una componente ambigualmente gerarchica e democratica assieme.

Nel mondo tradizionale ogni autorità, legge, istituzione, sono valori legittimi solo se tendenti al superamento degli opposti, all'unità. Quindi se provengono, o si dirigono, verso l'alto. Prima di descrivere più diffusamente la concezione gerarchica tradizionale è opportuno specificare che le categorie in cui essa si divide sono d'ordine superiore. Solo in quest'ordine possono coincidere perfettamente in una specifica individualità od in una specifica comunità.

La loro esistenza effettiva appartiene ad una metastoria da cui un organismo iniziatico può solo prendere ispirazione, forza e vigore, ed anche regole comunitarie, perchè direttamente influenzato da un piano superiore. Un'associazione profana non può invece pretendere di assumerle senza che si creino gravissime deviazioni, di cui esistono non rari casi storici. Le categorie gerarchiche tradizionali, a cui sono collegate specifiche e diverse forme iniziatiche, sono:

quella regale-pontificale
quella sacerdotale
quella cavalleresca
quella professionale ed artigiana

Nel mondo iperfisico tradizionale, la regalità è anche pontificale, (o supersacerdotale) in quanto "ponte" e tramite di trascendenza, per le sue qualificazioni, per la forza del rito, per le influenze spirituali indotte e diffuse dalla sua capacità catartica, che apporta ordine, fecondità, abbondanza, letizia, agli uomini. Sua caratteristica è la perfetta legittimità, in quanto garante dell'equilibrio universale, ago della bilancia fra macrocosmo e microcosmo, nel suo porsi nel mondo della manifestazione come porta di piani superni, rappresentazione e simbolo ultimo della realizzazione iniziatica.

La sacralità nelle funzioni regali era condizione necessaria al mantenimento di un ordinato sviluppo delle condizioni civili e materiali della società. Ciò era necessario per permettere l'accesso individuale al piano metafisico, attraverso una serie di graduali iniziazioni, diverse secondo la classe di funzioni ed ad esse adatte.

La funzione sacerdotale era nello stesso tempo rituale, nell'applicazione delle conoscenze raggiunte dei rapporti fra l'uomo, la natura, ed il piano superiore, quanto "contemplativa" o gnoseologica, il che permetteva il mantenimento di tali conoscenze nel variare delle contingenze

cicliche dei tempi. La funzione cavalleresca consisteva nella difesa di un ordine etico attraverso l'azione. Non esclusivamente, quindi guerriera, ma anche esplicando simili funzioni, in diversa forma, su un piano sociale.

La classe artigiana creava i semplici strumenti necessari alla vita materiale, dandogli una forma artistica appropriata a quella dell'armonia universale, e partecipando quindi coscientemente alla creazione eterna del mondo da parte del Grande Architetto dell'Universo. Se la regalità rappresentava direttamente il G.:A.:D.:U, la Sapienza, Forza, Bellezza, facoltà che da Lui derivano, erano le funzioni- cardine delle altre funzioni, sociali quanto, nel contempo, sacrali.

Il potere "sui generis" attribuito alla regalità non derivava dal basso, né era sottoposto ad elezione. Un Re era "riconosciuto" da particolarità fisiche, intellettuali, spirituali, o da eventi straordinari che ne indicassero il carisma divino.

Tracce di questa concezione, nel nostro mondo occidentale, sono rimaste nei miti arturiani in particolare, ad esempio, od in quelli celtici e nordici in generale.

Ma anche nel catechismo massonico vi è un concetto simile, quando alla domanda:

D: "Siete voi Libero Muratore?"

si risponde :

R: "I miei Fratelli mi riconoscono come tale".

Si tratta di particolari qualificazioni innate che, pur evidenti, sfuggono poi ad una classificazione psico-fisica puramente profana. Nella regalità tale "riconoscimento" veniva quindi non prodotto, ma solo sancito, da un'unzione sacerdotale. L'autorità era quindi autocratica perchè discendeva direttamente dall'alto. Indirettamente anche la funzione sacerdotale aveva questa discendenza, ma il re, in qualità di Pontefice, era necessario tramite di questa influenza.

Colui che l'aveva ricevuta poteva però ritrasmetterla direttamente, con l'imposizione delle mani. Nello stesso modo un cavaliere aveva i poteri individuali di creare un altro cavaliere. Nella funzione artigiana i poteri iniziatici non avevano consacrazione individuale ma collettiva. Il Sole, che simboleggia la regalità, sparge i suoi raggi verso la luna, che può soltanto rifletterli, illuminata com'è di luce non propria. Così le Corporazioni avevano la funzione di trasmettere ai propri membri un'influenza spirituale che proveniva dall'alto ed all'alto doveva tornare.

Chi cerca nel Tempio le chiavi del suo Tempio interiore, è, nel contempo, un uomo nuovissimo ed antichissimo, perché ciò che è interiore non solo è di là dal bene e del male, ma anche fuori dal tempo e dallo spazio.

Così, anche la morte iniziatica non è solo rinascere alla vita spirituale, ma anche il riconoscimento dell'infinità degli stati dell'essere, in cui qualsiasi cammino è un procedere e nel contempo un tornare indietro, un dissetarsi alle sorgenti dell'essere e bagnarsi in una foce in cui ogni acqua diventa mare.

Il metodo massonico è soltanto l'espressione temporale di un insieme di tradizioni e consuetudini metafisiche che una data civiltà trasmette attraverso le generazioni. Ieri aveva un altro nome, domani lo cambierà ancora.

La storia, la filosofia, la scienza stessa è un topos, una consuetudine contingente, che cambia con l'evoluzione/involuzione d'ogni generazione, così come cambia il senso del tempo e dello spazio, l'identificazione dell'uomo con un se stesso evanescente e transeunte.

Anche l'identificazione con la famiglia, la stirpe, la religione e la società in cui si vive ha un valore solo storico e sociale, non metafisico.

La nostra epoca, ha consumato vertiginosamente anche il "mito" dell'iniziazione, derivante dalle antiche tradizioni orali, come dai testi filosofici e sacrali dell'umanità.

Pur riesaminato nel XX° secolo da alcune nuove discipline quali l'antropologia, l'etnologia, la sociologia, la storia e filosofia delle religioni e la psicologia, che hanno gettato, pur nei loro limiti, una nuova luce sul significato profondo di questa pratica costante nella storia dell'uomo, la via iniziata è indefinita ed indefinibile. Nell'ambito metafisico non si può trattare

quest'argomento con un'ontologia puramente storica o filosofica, senza correre il rischio di decadere in un adeguamento troppo contingente alle ideologie dominanti dei tempi in cui si vive.

La creazione del mito è un solo mezzo di trasmissione di conoscenza e non ha un fine fabulistico; è forse necessario ricordare che il mito si svolge solo incidentalmente nella dimensione umana, e va considerato in tale dimensione solo come un fatto simbolico.

Anche il "tempo" della Tradizione non è un tempo cronologico, ma un tempo eonico, che solo incidentalmente possono coincidere.

I procedimenti e le regole dell'iniziazione si situano quindi in un "continuum" superstorico e superazionale, in un'eterno presente interiore che sfugge alle dimensioni spaziali e temporali in cui l'uomo imprigiona la propria mente e quindi la propria storia.

L'antitesi dialettica fra uomo moderno e uomo della tradizione non può porsi né sul piano storico né sul piano sociologico, ma su un piano metafisico. Rifiutando in maniera aprioristica l'esistenza di quest'ultimo piano, o riducendolo ad un fattore puramente religioso o ideologico, si produce quell'incomprensione che fa sì che non si possa concepire come l'uomo della tradizione possa esser indifferente alla necessità profana della razionalizzazione e storicizzazione di un qualsiasi concetto esoterico.

Pur ritenendo comunque possibile che vi potrebbero essere obiettivamente tutti gli strumenti possibili a soddisfare tale necessità, non si può intravedere in ciò utilità né opportunità.

Nonostante ciò, anche affermando, come gli esoteristi, che il mondo tradizionale è raggiungibile nella sua esatta ed astratta collocazione solo nel centro interiore del Sè, attraverso un pensiero intuitivo e non discorsivo, non si può comunque esulare, e non si potrebbe, dalla stessa logica che permette la conoscenza scientifica profana, se s'intende conservare e trasmettere questo tipo di conoscenza.

In questo concetto forse si potrebbe inquadrare, se non definire, il metodo ed il percorso massonico e anche le sue indispensabili finalizzazioni sociali.

Se le attuali superstizioni positiviste lo concedessero, un patrimonio elitario immenso potrebbe diventare comune all'umanità. I principi generatori della Tradizione, per essere compresi, devono esser liberati dai suoi aspetti manifestati nel mondo fisico, sino ad esser riportati ad uno stato puro ed inserito in una dottrina delle categorie spirituali.

Il primo assioma è che vi è una regione fisica, visibile, tangibile, sperimentabile, che è la manifestazione, sul piano degli effetti, dell'immateriale mondo delle cause, non visibile, non tangibile, ma ugualmente teorizzabile dalla conoscenza logica, ed esplorabile da quell'intuitiva.

Il mondo attuale pone un insostenibile ostacolo alla conoscenza intuitiva, mettendosi di fronte ad uno specchio che non può che riflettere la sua immagine fisica, o meglio, la sua immagine mentale del mondo fisico, ponendo così le sue forme conoscitive nel solo mondo del sensibile.

Il percorso massonico porta a porre l'esperienza fisica quotidiana nell'invisibile mondo delle cause e nel contempo nel visibile mondo degli effetti, interpretandoli come un simbolo od un enigma da risolvere con un'esperienza interiore, che produca una seconda nascita o rinascita nel sovrasensibile.

La volontà tesa a questa rinascita riesce a vedere sia il dualismo illusorio della mente-materia riflessa nello specchio, sia l'unità reale dallo spirito. Ma il dualismo insito nella materia, anche se illusorio di fronte ad un principio intellettuale superiore, ha una sua inferiore realtà mentale che purtuttavia è l'unico mezzo di conoscenza a disposizione degli umani.

Il principio intellettuale superiore implica la solitudine e la libertà dell'individuo di fronte alla società, mentre la realtà mentale implica la necessità di un adeguamento alla collettività e ad una gerarchia.

La gerarchia tradizionale, a cui la massoneria s'ispira, è spesso erroneamente indicata come un sistema di caste, mentre è, al contrario, un sistema di funzioni, in cui ognuno occupa il posto che gli spetta secondo le sue attitudini e le sue qualità.

Tali funzioni non rappresentavano all'origine classificazioni economico-sociali, ma solo una classificazione d'archetipi spirituali. E' solo nell'involuzione dei cicli storici che questa

classificazione metafisica è stata trasformata nel suo esatto opposto, quello della divisione della società umana in categorie di censo e privilegi materiali.

Ne mondo tradizionale ogni classe di funzioni aveva le sue specifiche giurisdizioni, i suoi propri doveri, la sua propria giustizia, che erano via via più pesanti e rigidi secondo l'importanza stessa della funzione.

Il percorso massonico, la via iniziatica, apparentemente ambigui perché conciliano gli opposti di democrazia e gerarchia, d'interiore spiritualità e disponibilità al sociale, sono in realtà tentativi di raggiungimento ed unione del molteplice con l'Uno, della *Reintegratio Universalis* che era ed è il sogno e lo scopo dei Rosacroce.

In questo senso il rammentare del cuore ed il ricordare della mente, lo “spostamento dei lumi” della tecnica iniziatica, producono l'unificazione nel Tempio di ciò che è antico e nuovo, effimero e perenne, fino a che nell'evoluzione dell'uomo all'umanità, natura ed universo divengano essi stessi Tempio e verità.